

PUBBLICO IMPIEGO, ARRIVA UN NUOVO STOP

Torna a surriscaldarsi il clima nel pubblico impiego. Oggi i consigli generali di Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-P.A. proclameranno lo sciopero dei circa 3,5 milioni di lavoratori a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto da 14 mesi. La mobilitazione cadrà intorno a metà marzo e nello stesso giorno ci sarà anche una manifestazione nazionale a Roma.

All'assemblea unitaria - secondo stime sindacali - è attesa la partecipazione di circa 600 quadri e delegati delle tre federazioni, provenienti dai vari comparti pubblici. La decisione sulla nuova iniziativa di lotta segue ad un duro braccio di ferro con il governo sulle risorse da destinare ai contratti. Per i sindacati, l'aumento deve

essere dell'8% comprensivo anche della differenza tra inflazione reale e quella programmata, che si è registrata nel biennio precedente. Nella Finanziaria, invece, l'incremento concesso è del 4,7%.

Distanze notevoli, dunque, che hanno impedito fino ad oggi la partenza della trattativa. Il ministro della Funzione Pubblica, Mario Baccini, ha già annunciato l'intenzione di riallacciare il dialogo. «La convocazione più volte annunciata da parte del governo non è mai arrivata - ha sottolineato il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda -. E rischia di non verificarsi se i lavoratori non riusciranno a conquistarsi il tavolo per i contratti».

**AI RUSSI IL 62% DELLA LUCCHINI**

Il gruppo Severstal, secondo produttore siderurgico in Russia, e Lucchini SpA, hanno annunciato ieri la firma dell'accordo definitivo a seguito del quale la società russa acquisirà il 62 per cento del gruppo italiano.

L'operazione avverrà tramite un aumento di capitale di 450 milioni di euro, al quale Severstal e gli attuali azionisti della Lucchini concorreranno rispettivamente con 430 milioni e 20 milioni di euro.

Come risultato, Severstal, che finanzia l'operazione con la sua attuale disponibilità di cassa, deterrà il 62 per cento della Lucchini, mentre la famiglia Lucchini e gli altri azionisti avranno rispettivamente il 29 per cento e il 9 per

cento delle azioni. L'operazione dovrebbe essere completata nell'arco di 60 giorni ed è condizionata, tra l'altro, all'approvazione dell'Antitrust.

L'accordo giunge nel momento in cui la Lucchini comincia a vedere i risultati del piano di ristrutturazione finanziaria introdotto ed avviato nel secondo semestre del 2003 dal suo vice presidente ed amministratore delegato, Enrico Bondi.

I proventi dell'aumento di capitale saranno utilizzati per ridurre ulteriormente l'indebitamento finanziario della Lucchini, che grazie all'operazione recupererà la flessibilità necessaria a rafforzare la propria presenza sul mercato italiano ed internazionale.



contratto

siderurgia

VI VOGLIAMO BENE.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro**VI VOGLIAMO BENE.**

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Trasporti, una protesta di 48 ore

Alitalia cancella 141 voli. Questa sera si fermano i ferrovieri nonostante le minacce di Lunardi

Felicia Masocco

ROMA I ferrovieri non demordono, per chiedere più sicurezza nel trasporto ferroviario dalle 21 di oggi alla stessa ora di domani per treni e traghetti sarà la paralisi. Lo sciopero è legittimo, tutte le regole sono state rispettate affermano le sei sigle che lo hanno proclamato, sarà di 24 ore fatte salve le fasce protette. Sempre che il ministro Lunardi non decida di far seguire all'ordinanza di riduzione dello sciopero a 8 ore un provvedimento di precettazione dei lavoratori. Saranno disagi anche nel trasporto aereo per lo sciopero di quattro ore del personale di terra e di volo aderente al Sult: si fermerà dalle 12,30 alle 16,30 di oggi e l'Alitalia ha già cancellato 141 voli, 67 nazionali, 66 internazionali, 8 intercontinentali.

Giornate pesanti dunque, lo strapazzo tra i sindacati dei ferrovieri e il ministro Lunardi non è stato ricucito, né ci sono novità dalla Commissione di garanzia che con le sue valutazioni ha ispirato e poi avallato le decisioni del ministro e che i sindacati accusano «di usare criteri differenti a seconda delle circostanze», a seconda degli scioperi. Ieri la Commissione ha fatto sapere che non adotterà altre misure, «il potere di precettazione è attribuito all'autorità governativa» viene precisato, quindi spetta ancora Lunardi decidere se andare fino in fondo e formalizzare la precettazione. Sarebbe un ulteriore affronto, tanto più che la convocazione dei sindacati da parte del ministro, un gesto di disponibilità che avrebbe potuto raffreddare il clima, è arrivata per lunedì 14, troppo tardi per scongiurare la protesta proclamata il 19 gennaio.



La stazione Termini di Roma durante uno sciopero indetto dai sindacati dei ferrovieri

La polemica è senza fine. I sindacati ritengono che l'ordinanza di riduzione della durata dello sciopero sia una precettazione a tutti gli effetti. E contro di essa ieri è stato presentato un ricorso urgente al Tar con la richiesta di sospendere e annullare il provvedimento perché «illegitimo, arbitrario e immotivato». Non c'è stato, tra l'altro, alcun tentativo di conciliazione, aggiungono Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasport, Sma, Orsa e Ugl e solo dopo un tentativo del genere, e con esito negativo, il ministro poteva emanare l'ordinanza. Il braccio

di ferro continua ed è da registrare anche la spaccatura che si è verificata in seno alla stessa Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali. Giovanni di Cagno, membro dell'Authority, si è dissociato dalla decisione presa dall'organismo presieduto da Antonio Martone, una decisione che ha definito «improntata a un formalismo esasperato e a una scarsa considerazione della situazione determinatasi nel settore ferroviario». Il commissario ha detto di reputare questo comportamento, «poco consono a un'Autorità di ga-

ranza il cui operato dovrebbe essere improntato alla ricerca di un equo temperamento tra il diritto di sciopero e gli altri diritti costituzionali della persona».

Parole che rafforzano l'opinione dei sindacati che vedono nell'operato della Commissione un attacco al diritto di sciopero. «Siamo molto preoccupati e delusi. La sentenza della Commissione e la vicenda, ancora aperta, degli autoferrottravvieri ci dicono che c'è un disegno per ridurre lo spazio della libertà del diritto di sciopero», afferma Gu-

ThyssenKrupp**Terni, fumata nera anche a Bruxelles**

MILANO Nessun concreto passo in avanti a Bruxelles per la vertenza dello stabilimento Ast di ThyssenKrupp a Terni. Sono stati gli stessi rappresentanti sindacali italiani, ieri al termine dell'incontro nella sede della Federazione europea dei metalmeccanici, ha definire interlocutoria la riunione alla quale hanno partecipato anche due rappresentanti dell'azienda e del sindacato metalmeccanico tedesco Ig Metall.

«L'incontro è stato utile, soprattutto per il ruolo svolto dalla Federazione europea dei metalmeccanici - spiega Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom - ma il punto vero è che l'azienda per ora non ha modificato di un millimetro le sue posizioni, anzi ha dichiarato che non intende fornire garanzie occupazionali e quindi, da questo punto di vista, non ci sono sostanziali passi in avanti. Noi - aggiunge Cremaschi - non abbiamo rotto le trattative, è l'azienda che si è alzata dal tavolo». Il sindacato «non è disponibile a sottoscrivere quello che ThyssenKrupp ha già deciso», quindi «la parola spetta all'azienda che deve ora decidere se vuole sedersi al tavolo e trattare. Sapendo che, sedersi al tavolo - continua il dirigente Fiom - significa trovare un compromesso che garantisca l'occupazione e su questo i segnali non sono positivi».

Anche secondo il segretario nazionale di Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo, «passi avanti non ne abbiamo fatti, anche se non è da escludere che nella prossime ore ci possano essere le condizioni per riaprire il confronto». E il responsabile della siderurgia della Uil Mario Ghini aggiunge: «Anche la controparte deve essere disponibile a rimettersi in gioco e deve pensare che un accordo si scrive in due».

glielmo Epifani. «Quando i ferrovieri di fronte ad un problema come quello della sicurezza proclamano uno sciopero, bisogna lasciarlo fare, anche perché l'azienda non ha investito risorse per risolvere la questione. Il resto sono minuzie non condivisibili. Non so se la Commissione si accorge del baratro tra l'ordinamento costituzionale, il diritto alla libertà di sciopero e le proprie decisioni». Un allarme condiviso dagli altri due leader delle confederazioni. «Abbiamo programmato uno sciopero nel pieno rispetto della legge e vorremmo che si rispettassero allo stesso modo i diritti dei lavoratori. C'è un tentativo di scaricare sui lavoratori e sui sindacati le cose che non funzionano nelle Ferrovie» dice il segretario della Uil Luigi Angeletti. E per Savino Pezzotta «lo sciopero sulla sicurezza, che non riguarda solo i ferrovieri ma anche gli utenti, è una battaglia di civiltà che va appoggiata da tutti. Abbiamo bisogno di treni sicuri». «Mai come questa volta la battaglia per un sistema di trasporti più sicuro vede uniti ferrovieri e utenti» gli fa eco il segretario dell'Ugl Stefano Cetica. E si schiera con i ferrovieri anche Federconsumatori, «la sicurezza a bordo dei treni merita un giorno di disagi per i viaggiatori».

Trenitalia intanto ha annunciato che organizzerà i servizi minimi garantiti solo per le ore di sciopero autorizzate dal Ministro e cioè dalle 9 alle 17 dell'11 febbraio. Da domani alle 12, tuttavia, effettuerà aggiornamenti ogni ora sul programma di circolazione dei treni, visto che «potrebbero verificarsi disagi». Meglio informarsi prima chiamando il call center 892021; oppure consultando il sito www.trenitalia.com.

Crisi dell'industria, verso lo sciopero generale

La proposta di Epifani a Torino con Pezzotta e Angeletti. «Sulla competitività il governo non ha uno straccio di idea»

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

TORINO «Dobbiamo costruire una cornice federale ai diversi scioperi previsti: quello dell'8 marzo dei tessili, dell'11 marzo della Fiat, forse quello dei chimici. Non è giusto che ogni categoria se la cavi o provi a farlo per conto proprio, bisogna lavorare per costruire e rendere possibile lo sciopero generale unitario dell'industria».

Davanti a Savino Pezzotta e Luigi Angeletti e ai 1.500 quadri e delegati di Cgil Cisl e Uil del Piemonte, riuniti al teatro Colosseo di Torino per parlare di crisi industriale, di declino, Guglielmo Epifani lancia la sua proposta. Un segnale, lo chiama lui, centrato sull'unità d'intenti. «Insieme - ha detto il segretario della Cgil - dobbiamo costruire questa prospettiva: da qui viene forte la richiesta affinché le tre confederazioni restino unite. Il governo non può fuggire in eterno, non può fare finta che la crisi industriale sia solo la convocazione di qualche tavolo quando proprio non ne può fare a meno. Questa

battaglia la dobbiamo vincere».

Una battaglia che parte dal Piemonte. Che, come spiegato dal numero uno della Cisl, Pezzotta, «è il paradigma della situazione industriale del Paese. Perché in una realtà imprenditoriale di forte radicamento si evidenziano l'esigenza di rilancio e il forte ritardo sulle politiche industriali da parte del governo».

Il 2004 per la regione è stato un vero e proprio *annus horribilis*. Secondo i sindacati, sono stati messi in mobilità 16.482 lavoratori, dei quali circa il 40% senza indennità, e sono state avviate procedure per il licenziamento di 8.300 persone da attuare nei prossimi mesi. Sempre lo scorso anno la cassa integrazione, questa volta straordinaria, ha coinvolto 205 imprese, di queste 27 sono interessate da crisi aziendale, 61 da procedura concorsuale, 24 da cessata attività. Inoltre i dati sulla cassa integrazione ordinaria presentano un forte incremento delle ore utilizzate e molte sono imprese che stanno esaurendo le 52 settimane del biennio. Solo a Torino sono state oltre 95 mentre a Biella (distretto del tessile) ne risultano



Luigi Angeletti, Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta ieri a Torino

111. Il rischio è quindi di avere in breve una perdita netta di circa 20 mila posti di lavoro.

«Il presidente del Consiglio ci aveva promesso tre mesi fa un intervento sulla competitività - ha detto Epifani - ma lo aspettiamo ancora. Il governo non ha uno straccio di idea

Culla

Il giorno 8 febbraio alle ore 18,20 sono venuti alla luce

Edoardo e Simone

Alla supermamma Michela ed al neopapà Carlo gli auguri più sinceri dai parenti e dagli amici de l'Unità.

da presentare innanzitutto al proprio interno». «Da mesi attendiamo una proposta sulla competitività che non arriva», ha aggiunto Pezzotta «mi sembra che il decreto più che dare risposte alle questioni che abbiamo posto stia mettendo in moto una polemica tra ministri sulle diverse competenze. Bisogna capire se il problema è la competitività tra ministri o se quella del Paese».

Inutile dire che parlare di crisi industriale in Italia - sulla questione il 15 febbraio ci sarà l'assemblea dei delegati e quadri Cgil, Cisl e Uil a Milano - e in Piemonte significa soprattutto parlare di Fiat. «Bisogna aprire un tavolo di concertazione fra governo, azienda, sindacati e banche per discutere, alla luce del sole, su come la Fiat possa uscire dalla situazione in cui è precipitata». «Dico alla luce del sole - ha aggiunto il segretario - perché i lavoratori non possono essere considerati un pacco postale, spostato dal lavoro alla cassa integrazione. Sediaioci tutti intorno a un tavolo e discutiamo: si veda quali risorse sia possibile reperire, quale sforzo si possa fare per riposizionare la

Fiat su un segmento di qualità, quali interventi possa fare il sistema Paese. Così si comporta un Paese moderno, altrimenti ci si rassegna a vedere una Fiat che diventa sempre più piccola, uno spezzatino, che salva qualche pezzo e perde gli altri».

Epifani ha poi citato il caso della Renault: «Ho letto con soddisfazione e un po' di rabbia i dati della crescita della casa francese nel 2004. Eppure qualche anno fa la Fiat non aveva niente da invidiare alle altre aziende». Ma in Italia si continua a comprare straniero, «più di un milione e mezzo - ha detto il segretario della Uil Angeletti -. E ogni 4 auto straniere che compriamo è un posto di lavoro che va via».

«Non si può difendere l'italianità delle banche e lasciare l'industria tutta in mano straniera. Ci vuole un equilibrio. Bisognerebbe essere più accorti nel difendere il sistema industriale nazionale e nel fare penetrare qualche elemento di concorrenza nel sistema bancario. Esattamente il contrario di quello che si sta facendo».

E allora sciopero, magari unitario. Forse, si vedrà.